

Dopo 10 giorni di aspra battaglia unitaria

# Reggio Calabria: successo delle 4 mila gelsominaie

Nessuna decurtazione dei salari - Gli agrari battuti chiedono soldi al governo  
Rimane aperta la «partita contrattuale» - Trecento milioni di raccolto perduti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 19

La lunga e dura lotta delle quattromila raccogliatrici di gelsomino nella provincia di Reggio Calabria è stata coronata da un chiaro successo. L'accordo raggiunto questa notte in prefettura sancisce infatti l'abbandono da parte degli agrari dell'assurda pretesa di decurtare i salari del 20 per cento e riafferma che la retribuzione delle gelsominaie sarà uguale a quella dello scorso anno: 450 lire ogni chilo di gelsomino raccolto.

Gli agrari reggini, che avevano chiesto la riduzione delle paghe asserendo che sul mercato dei prodotti derivati dal gelsomino erano intervenute inattese difficoltà, sono stati così sconfitti ed hanno dovuto fare marcia indietro. La forza, la compattezza, l'unità raggiunta nella lotta, durata dieci giorni, ha costretto i padroni a rinunciare a pretese assolutamente insostenibili. «E' stato in tal modo sconfitto», come rileva la Federbraccianti nazionale in una sua nota «il disegno agrario teso a scaricare sui lavoratori il peso di asserite difficoltà produttive e a creare così un grave precedente, suscettibile di negativi riflessi per le stesse conquiste dell'insieme dei lavoratori agricoli».

«Quanto questi obiettivi stessero a cuore agli agrari è provato dalla accanita resistenza padronale che si è manifestata anche con la serrata degli stabilimenti e con numerose altre provocazioni che hanno causato la perdita del prodotto per centinaia di milioni».

Nel registrare il successo delle lavoratrici, per altro, non si può dimenticare che gli agrari calabresi non hanno rinunciato ad esercitare le loro pressioni sul governo per ottenere una sostanziosa integrazione al prezzo di vendita del gelsomino, al fine di assicurarci più alti profitti. L'ostinazione con cui hanno portato avanti il loro attacco alle paghe delle raccogliatrici mirava ovviamente ad ottenere questo risultato. Gli agrari, d'altra parte, non hanno voluto mollare sulla «razionalizzazione» della paga (400 lire a chilogrammo saranno corrisposti subito, mentre le rimanenti 50 entro la fine dell'anno) per giustificare in qualche modo la loro richiesta nei confronti dello Stato. Ma che si tratti di una pretesa lo dimostrano, oltretutto, la decisione di resistere così a lungo alla lotta delle lavoratrici pur sapendo che ciò comportava una perdita di varie centinaia di milioni (circa 300 ad occhio e croce) e il fatto che in provincia di Messina è stato stipulato un accordo in base al quale per ogni chilogrammo di gelsomino raccolto gli agrari verseranno alle operaie 500 e non 450 lire.

La campagna, anche psicologica, portata avanti dagli agrari sulla presunta crisi del settore, d'altra parte, non poteva convincere nessuno dal momento che in questi ultimi anni la superficie coltivata a gelsomino nella provincia di Reggio Calabria è passata da 30 a ben 280 ettari.

A questo punto, respinto dalla mirabile azione unitaria delle quattromila gelsominaie, il duro attacco padronale, rimane aperta la «partita del contratto». Le lavoratrici, in altre termini, hanno di fronte a sé lo obiettivo di conquistare condizioni di lavoro più umane e retribuzioni più eque. Sarà anche questa una lotta difficile.

e. i.



Rap Brown (sullo sfondo) durante un comizio

Lo ha comunicato il ministro della giustizia

## L'FBI arresta a New York il leader negro Rap Brown

Il capo del «Black Power» è accusato di «porto d'armi abusivo» - Verà processato a New Orleans, nello stato razzista della Louisiana - Rischia cinque anni di carcere - E' ancora in attesa di giudizio da parte del tribunale di Cambridge per «incitamento alla rivolta»

NEW YORK, 19

Rap Brown, il ventitreenne presidente nazionale dello SNCC (Comitato di coordinamento degli studenti non-violenti) è stato arrestato, alle due di ieri notte, da agenti dell'FBI all'aeroporto di New York. L'accusa contestata al giovane leader negro è «porto d'armi abusivo». Lo ha annunciato lo stesso Ramsey Clark, ministro della Giustizia di Washington. Secondo l'accusa, in particolare, Brown avrebbe portato con sé una carabina semiautomatica calibro tre, nella giornata di mercoledì, di quando si è recato in volo da New York a New Orleans ed era ancora in possesso dell'arma durante il volo di ritorno a New York, nella giornata di ieri. Il ministro della Giustizia ha fatto presente che il codice federale proibisce, a chiunque sia in attesa di giudizio, di trasportare armi da uno Stato all'altro. Brown è in attesa di essere processato dal tribunale di Cambridge (Maryland) sotto l'accusa di incitamento alla violenza ed era in libertà vigilata dopo aver pagato una cauzione di 10 mila dollari. Per ottenere la libertà vigilata, dopo l'arresto di oggi, egli dovrà pagare l'enorme cifra di 25.000 dollari, cioè più di 15 milioni di lire.

Per il nuovo reato contestato, Rap Brown rischia una pena massima di cinque anni di reclusione oltre a 20 mila dollari di multa. Ramsey Clark ha infine specificato che la presenza della carabina era stata osservata dal personale dell'aviazione, nel volo verso New Orleans.

Il ministro Clark ha detto infine che Brown è stato tratto in arresto da agenti dell'FBI della Alcohol and Tax Division, che operano alle dipendenze del ministero della Finanza competente per quanto riguarda la violazione della legge federale sulle armi da fuoco. A New Orleans il procuratore generale Louis LaCair ha confermato che Brown sarà processato in quella città. «Sarà accusato di più di un capo di imputazione — ha dichiarato il magistrato — e lo porteremo dinanzi al Grand Jury».

Com'era fin troppo facilmente prevedibile, insomma, la «rete della vendetta bianca» (l'espressione è dello stesso Brown, in una conferenza stampa di qualche settimana

fa) si è chiusa sul leader del Black Power. Soprattutto tre elementi concorrono a dimostrare una premeditata «organizzazione» per l'arresto di Brown. Intanto la stessa formulazione dell'accusa: ormai «classica» quando si vuol mettere qualcuno che dà fastidio nei guai, sia perché negli Stati Uniti quasi tutti girano con un'arma in tasca, sia perché nel cassetto del cruscotto dell'automobile sia perché è sempre facile, alla polizia, «trovare» un'arma nel punto e nel momento desiderato. In secondo luogo la strana prassi che vede lo stesso ministro della Giustizia interessarsi a dichiarare alla stampa i dettagli dell'arresto. In terzo luogo il fatto che, benché arrestato a New York, Brown verrà processato nello Stato della Louisiana, uno Stato del profondo sud, ferocemente razzista.

Domani Brown dovrebbe intervenire a un raduno a Baton Rouge, in Louisiana, e partecipare alla marcia di protesta sulla capitale.

La polizia del governo razzista di Ian Smith ha ucciso ieri sei partigiani negri (il comunicato ufficiale li ha qualificati «disertori», perché probabilmente si trattava di ex soldati dattati alla macchia per non collaborare con gli oppressori bianchi). Altri sei partigiani sono stati presi prigionieri. E la seconda volta, in una settimana, che l'esercito si scontra con «desertori» in Rhodesia. Nel Kema, quaranta ribelli somali e tre soldati dell'esercito regolare sono rimasti uccisi in una battaglia nella regione nord-orientale del paese, rivendicata come si sa, dalla Somalia. I guerrieri somali erano circa 800.

### Partigiani negri massacrati dai razzisti in Rhodesia

SALISBURY, 19

La polizia del governo razzista di Ian Smith ha ucciso ieri sei partigiani negri (il comunicato ufficiale li ha qualificati «disertori», perché probabilmente si trattava di ex soldati dattati alla macchia per non collaborare con gli oppressori bianchi). Altri sei partigiani sono stati presi prigionieri. E la seconda volta, in una settimana, che l'esercito si scontra con «desertori» in Rhodesia. Nel Kema, quaranta ribelli somali e tre soldati dell'esercito regolare sono rimasti uccisi in una battaglia nella regione nord-orientale del paese, rivendicata come si sa, dalla Somalia. I guerrieri somali erano circa 800.

### ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI - L.50

AUTONOLEGGIO RIVIERA

ROMA PREZZI GIORNALIERI VALIDI

BIRO AL 31 OTTOBRE 1967

(tutti i km 50)

FIAT 300/D L. 1.150

BIANCHINA 4 Posti L. 1.450

FIAT 500/D Giardinetta L. 1.350

BIANCHINA Panoramica L. 1.600

FIAT 750 (600/D) L. 1.650

FIAT 750 Tra-formabile L. 1.750

FIAT 750 Multipla L. 1.750

FIAT 850 L. 2.100

VOLKSWAGEN 1200 L. 2.200

FIAT 1100/D L. 2.300

FIAT 850 Coupé L. 2.300

FIAT 1100/D (8 Posti) L. 2.600

FIAT 1100/D S.W. (Fam.) L. 2.650

FIAT 1100/D S.W. (Fam.) L. 2.750

FIAT 124 L. 2.900

FIAT 1300 S.W. (Fam.) L. 3.000

FIAT 1300 L. 3.100

FIAT 1300 L. 3.200

FIAT 1800 L. 3.300

FIAT 1800 S.W. (Fam.) L. 3.400

FIAT 2300 Lusso L. 3.600

Telefoni 420.912 - 425.824 - 420.819

AIR TERMINAL 470.187

666.000.000

Trasporti Funebrì Internazionali

760.760

Sec. S.I.A.F. s.r.l.

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 19.

Fine della strada: non c'è scritto ma è ovvio perché c'è uno starnuto, una strappata di almeno cinquanta metri e sotto il Mar Ligure. Fine della strada, del traffico, delle auto, dei rumori, della puzza di benzina delle auto, delle radio delle auto, dei nerosti al volante, dei sorpassi, delle marmite sfasciate e dei semafori aperti; fine dei semafori, degli specchi parabolici, delle frecce, dei diotteri di sosta, di transito, del clacson con la marmitta che fa tata-tata-tata (leggi «Ponte sul fiume Kuai») e fine anche degli incidenti con le auto: giusto a Lerici ne ho visto uno che faceva spavento, poi ho letto sui giornali che era cosa da niente: appena quattro feriti e una intera colonia di ragazzini spaventati a morte per metà ammaccati. Fine di tutto questo, perché qui a Riomaggiore la strada finisce — almeno per quest'anno — e minacciano le Cinque Terre, una delle poche fette di Italia — insieme a Venezia, Capri e altri posti, zeppi però di turisti — dove chi ha la macchina è costretto a lasciarla, scendere e farsela a piedi.

Non che rimbombino ad utilizzare fino all'ultimo lembo di asfalto: in dove il mulo della strada è un mare di po' steggi, una democrazia autunnale, mulo contro mulo la Mercedes e la 500, la Opel Kadet e la Volkswagen. Ferme, però, a Dio piacendo — che la cosa appare quasi sopranaturale — ferme e zitte come le roccie come le piante: sembra che aspettino che la strada si apra per continuare ad andare avanti. Per ora sono innocue, hanno portato i coraggiosi fin qui e li hanno lasciati liberi di muoversi con le loro gambe.

Poche auto, poca gente, persone scelte, selezionate e addestrate: i soldati c'entrano i partigiani delle Cinque Terre anche i partigiani sono piccoli e malmessi, sicché c'è poco da sfoggiare panfil. Chi va alle Cinque Terre ci va in treno, con tutti i presupposti e le conseguenze del caso: certo che se anche i posteggi fossero eliminati e le auto scorressero via sarebbe meglio.

Il treno, quando stai sulla spiaggia, ti passa sopra la testa, ma non dà fastidio. Passa veloce e il rumore si perde nella vastità dell'aria: forse i collanti di cui sono piene le colline rocciose a strapiombo sul mare funzionano da assorbimento acustico. Sulla spiaggia sassosa vi sono una decina di persone, non di più. Ognuno si fa gli affari suoi con l'aria più educata del mondo: mettetela la gente in un posto silenzioso e quella starà zitta; buttata in mezzo al chiasso e ammazzerà i rumori con altri rumori: radoline, manipolazioni, juk-bor e conversazioni urlate per superare il tutto. Qui, se un razzismo grida, sono in mare ad alzare la testa e a darsi da fare perché smetta di gridare. Poi tutto torna calmo.

Bel mortorio, direte. Ma chi la pensa così alle Cinque Terre non ci tiene, e anche questo è un bel vantaggio. Infatti c'è gente che altrove definitivamente perlopiù «strava», ragazzi ne cicciano e pacificamente bardate in jantzen mentre altrove, si sa, sono magrissime e indossano bikini di latta: donne con i fasci in testa che leggono quotidiani di partito e uomini che dormono. Leità che hanno, senza imitare gli eterni dei di Cicerone. E io sono bianca come il latte e nessuno se ne fa meraviglia: appena ieri a Viareggio per poco non mi cacciavano dallo stabilimento a furia di occhiate dimostose. Nel regno degli obbrozzolati rige, perlopiù, una specie di razzismo alla rovescia. Se mi fossi accostata a qualcuno, quello si sarebbe messo ad urlare: questa, almeno, era la netta sensazione.

Starete in attesa qui, ma mi prende la curiosità di sapere cosa succede a Manarola, la seconda «perla» delle Cinque Terre. Se a Riomaggiore arriva una strada, per andare a Manarola la strada non c'è proprio: un quarto d'ora di cammino, mi informa un vecchio marinai che fa da bagnino sospeso fra le quattro cabine sospese da filo e mare. Un quarto d'ora per una stradina aggrappata alla roccia: si chiama «Strada dell'Amore» e si intuisce perché. A mezzogiorno non c'è nessuno, o quasi nessuno: dice che è più frequentata a mezzanotte, tempo permettendo. Sulla panchina ricata nella parete ci sono i nomi tagliati o scritti con il lapis, la data sotto: «Luca e Lello 5.8.64», «Carla e Patri-

Mille modi di fare vacanza sulle coste del Tirreno

# Nel silenzio delle Cinque Terre non si riesce ad alzare la voce

La strada a un certo punto finisce; il treno passa sopra le teste dei bagnanti - La festa dei «compagni turisti» - La strada nuova la vogliono, ma non vogliono che strangoli Manarola - E' difficile che il cemento riesca a sconfiggere le scogliere

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 19.

Fine della strada: non c'è scritto ma è ovvio perché c'è uno starnuto, una strappata di almeno cinquanta metri e sotto il Mar Ligure. Fine della strada, del traffico, delle auto, dei rumori, della puzza di benzina delle auto, delle radio delle auto, dei nerosti al volante, dei sorpassi, delle marmite sfasciate e dei semafori aperti; fine dei semafori, degli specchi parabolici, delle frecce, dei diotteri di sosta, di transito, del clacson con la marmitta che fa tata-tata-tata (leggi «Ponte sul fiume Kuai») e fine anche degli incidenti con le auto: giusto a Lerici ne ho visto uno che faceva spavento, poi ho letto sui giornali che era cosa da niente: appena quattro feriti e una intera colonia di ragazzini spaventati a morte per metà ammaccati. Fine di tutto questo, perché qui a Riomaggiore la strada finisce — almeno per quest'anno — e minacciano le Cinque Terre, una delle poche fette di Italia — insieme a Venezia, Capri e altri posti, zeppi però di turisti — dove chi ha la macchina è costretto a lasciarla, scendere e farsela a piedi.

Non che rimbombino ad utilizzare fino all'ultimo lembo di asfalto: in dove il mulo della strada è un mare di po' steggi, una democrazia autunnale, mulo contro mulo la Mercedes e la 500, la Opel Kadet e la Volkswagen. Ferme, però, a Dio piacendo — che la cosa appare quasi sopranaturale — ferme e zitte come le roccie come le piante: sembra che aspettino che la strada si apra per continuare ad andare avanti. Per ora sono innocue, hanno portato i coraggiosi fin qui e li hanno lasciati liberi di muoversi con le loro gambe.

Poche auto, poca gente, persone scelte, selezionate e addestrate: i soldati c'entrano i partigiani delle Cinque Terre anche i partigiani sono piccoli e malmessi, sicché c'è poco da sfoggiare panfil. Chi va alle Cinque Terre ci va in treno, con tutti i presupposti e le conseguenze del caso: certo che se anche i posteggi fossero eliminati e le auto scorressero via sarebbe meglio.

Il treno, quando stai sulla spiaggia, ti passa sopra la testa, ma non dà fastidio. Passa veloce e il rumore si perde nella vastità dell'aria: forse i collanti di cui sono piene le colline rocciose a strapiombo sul mare funzionano da assorbimento acustico. Sulla spiaggia sassosa vi sono una decina di persone, non di più. Ognuno si fa gli affari suoi con l'aria più educata del mondo: mettetela la gente in un posto silenzioso e quella starà zitta; buttata in mezzo al chiasso e ammazzerà i rumori con altri rumori: radoline, manipolazioni, juk-bor e conversazioni urlate per superare il tutto. Qui, se un razzismo grida, sono in mare ad alzare la testa e a darsi da fare perché smetta di gridare. Poi tutto torna calmo.

Bel mortorio, direte. Ma chi la pensa così alle Cinque Terre non ci tiene, e anche questo è un bel vantaggio. Infatti c'è gente che altrove definitivamente perlopiù «strava», ragazzi ne cicciano e pacificamente bardate in jantzen mentre altrove, si sa, sono magrissime e indossano bikini di latta: donne con i fasci in testa che leggono quotidiani di partito e uomini che dormono. Leità che hanno, senza imitare gli eterni dei di Cicerone. E io sono bianca come il latte e nessuno se ne fa meraviglia: appena ieri a Viareggio per poco non mi cacciavano dallo stabilimento a furia di occhiate dimostose. Nel regno degli obbrozzolati rige, perlopiù, una specie di razzismo alla rovescia. Se mi fossi accostata a qualcuno, quello si sarebbe messo ad urlare: questa, almeno, era la netta sensazione.

Starete in attesa qui, ma mi prende la curiosità di sapere cosa succede a Manarola, la seconda «perla» delle Cinque Terre. Se a Riomaggiore arriva una strada, per andare a Manarola la strada non c'è proprio: un quarto d'ora di cammino, mi informa un vecchio marinai che fa da bagnino sospeso fra le quattro cabine sospese da filo e mare. Un quarto d'ora per una stradina aggrappata alla roccia: si chiama «Strada dell'Amore» e si intuisce perché. A mezzogiorno non c'è nessuno, o quasi nessuno: dice che è più frequentata a mezzanotte, tempo permettendo. Sulla panchina ricata nella parete ci sono i nomi tagliati o scritti con il lapis, la data sotto: «Luca e Lello 5.8.64», «Carla e Patri-

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 19.

Fine della strada: non c'è scritto ma è ovvio perché c'è uno starnuto, una strappata di almeno cinquanta metri e sotto il Mar Ligure. Fine della strada, del traffico, delle auto, dei rumori, della puzza di benzina delle auto, delle radio delle auto, dei nerosti al volante, dei sorpassi, delle marmite sfasciate e dei semafori aperti; fine dei semafori, degli specchi parabolici, delle frecce, dei diotteri di sosta, di transito, del clacson con la marmitta che fa tata-tata-tata (leggi «Ponte sul fiume Kuai») e fine anche degli incidenti con le auto: giusto a Lerici ne ho visto uno che faceva spavento, poi ho letto sui giornali che era cosa da niente: appena quattro feriti e una intera colonia di ragazzini spaventati a morte per metà ammaccati. Fine di tutto questo, perché qui a Riomaggiore la strada finisce — almeno per quest'anno — e minacciano le Cinque Terre, una delle poche fette di Italia — insieme a Venezia, Capri e altri posti, zeppi però di turisti — dove chi ha la macchina è costretto a lasciarla, scendere e farsela a piedi.

Non che rimbombino ad utilizzare fino all'ultimo lembo di asfalto: in dove il mulo della strada è un mare di po' steggi, una democrazia autunnale, mulo contro mulo la Mercedes e la 500, la Opel Kadet e la Volkswagen. Ferme, però, a Dio piacendo — che la cosa appare quasi sopranaturale — ferme e zitte come le roccie come le piante: sembra che aspettino che la strada si apra per continuare ad andare avanti. Per ora sono innocue, hanno portato i coraggiosi fin qui e li hanno lasciati liberi di muoversi con le loro gambe.

Poche auto, poca gente, persone scelte, selezionate e addestrate: i soldati c'entrano i partigiani delle Cinque Terre anche i partigiani sono piccoli e malmessi, sicché c'è poco da sfoggiare panfil. Chi va alle Cinque Terre ci va in treno, con tutti i presupposti e le conseguenze del caso: certo che se anche i posteggi fossero eliminati e le auto scorressero via sarebbe meglio.

Il treno, quando stai sulla spiaggia, ti passa sopra la testa, ma non dà fastidio. Passa veloce e il rumore si perde nella vastità dell'aria: forse i collanti di cui sono piene le colline rocciose a strapiombo sul mare funzionano da assorbimento acustico. Sulla spiaggia sassosa vi sono una decina di persone, non di più. Ognuno si fa gli affari suoi con l'aria più educata del mondo: mettetela la gente in un posto silenzioso e quella starà zitta; buttata in mezzo al chiasso e ammazzerà i rumori con altri rumori: radoline, manipolazioni, juk-bor e conversazioni urlate per superare il tutto. Qui, se un razzismo grida, sono in mare ad alzare la testa e a darsi da fare perché smetta di gridare. Poi tutto torna calmo.

Bel mortorio, direte. Ma chi la pensa così alle Cinque Terre non ci tiene, e anche questo è un bel vantaggio. Infatti c'è gente che altrove definitivamente perlopiù «strava», ragazzi ne cicciano e pacificamente bardate in jantzen mentre altrove, si sa, sono magrissime e indossano bikini di latta: donne con i fasci in testa che leggono quotidiani di partito e uomini che dormono. Leità che hanno, senza imitare gli eterni dei di Cicerone. E io sono bianca come il latte e nessuno se ne fa meraviglia: appena ieri a Viareggio per poco non mi cacciavano dallo stabilimento a furia di occhiate dimostose. Nel regno degli obbrozzolati rige, perlopiù, una specie di razzismo alla rovescia. Se mi fossi accostata a qualcuno, quello si sarebbe messo ad urlare: questa, almeno, era la netta sensazione.

Starete in attesa qui, ma mi prende la curiosità di sapere cosa succede a Manarola, la seconda «perla» delle Cinque Terre. Se a Riomaggiore arriva una strada, per andare a Manarola la strada non c'è proprio: un quarto d'ora di cammino, mi informa un vecchio marinai che fa da bagnino sospeso fra le quattro cabine sospese da filo e mare. Un quarto d'ora per una stradina aggrappata alla roccia: si chiama «Strada dell'Amore» e si intuisce perché. A mezzogiorno non c'è nessuno, o quasi nessuno: dice che è più frequentata a mezzanotte, tempo permettendo. Sulla panchina ricata nella parete ci sono i nomi tagliati o scritti con il lapis, la data sotto: «Luca e Lello 5.8.64», «Carla e Patri-

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 19.

Fine della strada: non c'è scritto ma è ovvio perché c'è uno starnuto, una strappata di almeno cinquanta metri e sotto il Mar Ligure. Fine della strada, del traffico, delle auto, dei rumori, della puzza di benzina delle auto, delle radio delle auto, dei nerosti al volante, dei sorpassi, delle marmite sfasciate e dei semafori aperti; fine dei semafori, degli specchi parabolici, delle frecce, dei diotteri di sosta, di transito, del clacson con la marmitta che fa tata-tata-tata (leggi «Ponte sul fiume Kuai») e fine anche degli incidenti con le auto: giusto a Lerici ne ho visto uno che faceva spavento, poi ho letto sui giornali che era cosa da niente: appena quattro feriti e una intera colonia di ragazzini spaventati a morte per metà ammaccati. Fine di tutto questo, perché qui a Riomaggiore la strada finisce — almeno per quest'anno — e minacciano le Cinque Terre, una delle poche fette di Italia — insieme a Venezia, Capri e altri posti, zeppi però di turisti — dove chi ha la macchina è costretto a lasciarla, scendere e farsela a piedi.

Non che rimbombino ad utilizzare fino all'ultimo lembo di asfalto: in dove il mulo della strada è un mare di po' steggi, una democrazia autunnale, mulo contro mulo la Mercedes e la 500, la Opel Kadet e la Volkswagen. Ferme, però, a Dio piacendo — che la cosa appare quasi sopranaturale — ferme e zitte come le roccie come le piante: sembra che aspettino che la strada si apra per continuare ad andare avanti. Per ora sono innocue, hanno portato i coraggiosi fin qui e li hanno lasciati liberi di muoversi con le loro gambe.

Poche auto, poca gente, persone scelte, selezionate e addestrate: i soldati c'entrano i partigiani delle Cinque Terre anche i partigiani sono piccoli e malmessi, sicché c'è poco da sfoggiare panfil. Chi va alle Cinque Terre ci va in treno, con tutti i presupposti e le conseguenze del caso: certo che se anche i posteggi fossero eliminati e le auto scorressero via sarebbe meglio.

Il treno, quando stai sulla spiaggia, ti passa sopra la testa, ma non dà fastidio. Passa veloce e il rumore si perde nella vastità dell'aria: forse i collanti di cui sono piene le colline rocciose a strapiombo sul mare funzionano da assorbimento acustico. Sulla spiaggia sassosa vi sono una decina di persone, non di più. Ognuno si fa gli affari suoi con l'aria più educata del mondo: mettetela la gente in un posto silenzioso e quella starà zitta; buttata in mezzo al chiasso e ammazzerà i rumori con altri rumori: radoline, manipolazioni, juk-bor e conversazioni urlate per superare il tutto. Qui, se un razzismo grida, sono in mare ad alzare la testa e a darsi da fare perché smetta di gridare. Poi tutto torna calmo.

Bel mortorio, direte. Ma chi la pensa così alle Cinque Terre non ci tiene, e anche questo è un bel vantaggio. Infatti c'è gente che altrove definitivamente perlopiù «strava», ragazzi ne cicciano e pacificamente bardate in jantzen mentre altrove, si sa, sono magrissime e indossano bikini di latta: donne con i fasci in testa che leggono quotidiani di partito e uomini che dormono. Leità che hanno, senza imitare gli eterni dei di Cicerone. E io sono bianca come il latte e nessuno se ne fa meraviglia: appena ieri a Viareggio per poco non mi cacciavano dallo stabilimento a furia di occhiate dimostose. Nel regno degli obbrozzolati rige, perlopiù, una specie di razzismo alla rovescia. Se mi fossi accostata a qualcuno, quello si sarebbe messo ad urlare: questa, almeno, era la netta sensazione.

Starete in attesa qui, ma mi prende la curiosità di sapere cosa succede a Manarola, la seconda «perla» delle Cinque Terre. Se a Riomaggiore arriva una strada, per andare a Manarola la strada non c'è proprio: un quarto d'ora di cammino, mi informa un vecchio marinai che fa da bagnino sospeso fra le quattro cabine sospese da filo e mare. Un quarto d'ora per una stradina aggrappata alla roccia: si chiama «Strada dell'Amore» e si intuisce perché. A mezzogiorno non c'è nessuno, o quasi nessuno: dice che è più frequentata a mezzanotte, tempo permettendo. Sulla panchina ricata nella parete ci sono i nomi tagliati o scritti con il lapis, la data sotto: «Luca e Lello 5.8.64», «Carla e Patri-

semplici. La gente delle Cinque Terre aspetta la strada da decenni: occorrono decenni in Italia per costruire una strada decente: bisogna lottare chilometri su chilometri perché essa non serva soltanto a distruggere.

Torna a Riomaggiore, a riprendermi le cose che ho lasciato nella cabina sospesa sulla roccia. Lì fuori c'è un signore, che parla con accento torinese. Lui discute su come quelli di Riomaggiore hanno utilizzato questo fasciello di terra sospesa fra le roccie: ci hanno puntato un bel campo di bocce e quattro cabine. «Non è questo il modo di utilizzare il terreno — commenta lui — bisogna lasciare tutto il posto alle cabine e poi magari costruire qualcosa in cemento per fare in modo che le signore potessero sedersi, magari sotto degli ombrelloni. Ma forse quando la strada arriverà fin qua, si potrà fare qualcosa in questo senso».

«Eh no, caro signore, la strada passerà di qua, ma niente altro!»

Elisabetta Bonucci



Gemellaggio con Sohlund

### Delegazione di Rocca Priora nella RDT

Una delegazione del Comune di Rocca Priora (Roma) è stata ospite, nei giorni scorsi, del Comune di Sohlund, sulla Sprea, nella Repubblica Democratica tedesca. La visita della delegazione era guidata dal vice sindaco Salvatore Maccarone, e avvenuta su invito della municipalità di Sohlund, in base al gemellaggio stipulato tra le due città nel maggio del '66. Oltre al vice sindaco, la delegazione comprendeva il mestico radiologo Bruno Pesce, l'ingegnere Luciano Vinci, l'universitario Quinto Vacci, il presidente della società sportiva Unione Jantzen, l'agente Giovanni Mastacchi, i rappresentanti del Comune di Rocca Priora hanno trascorso nella RDT due giorni, visitando Berlino, Dresda, Weimar, Berlino e il campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Stoccolma

### Possibile un reattore a fusione nucleare

STOCOLMA, 19. Nel corso di una conferenza stampa tenuta da scienziati di vari paesi, compresi Stati Uniti ed Unione Sovietica, è stato oggi espresso ottimismo sulla possibilità di realizzare in un futuro non troppo lontano un reattore a fusione nucleare — capace cioè di ripetere sotto controllo la produzione di energia che avviene in una bomba all'idrogeno.



### Fuggita di casa

RAVENNA, 19. Nel primo pomeriggio dell'8 scorso u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

## La campagna della stampa comunista

# La graduatoria delle Federazioni

| Federazione   | Somme raccolte | %     | Viareggio | %               | Siracusa        | %              |
|---------------|----------------|-------|-----------|-----------------|-----------------|----------------|
|               |                |       | 2.500.000 | 37,5            | 1.245.000       | 19,7           |
|               |                |       | 2.500.000 | 37,5            | Rieti           | 740.000 19,0   |
|               |                |       |           |                 | Agripinto       | 615.000 17,0   |
| Modena        | 95.005.300     | 118,7 | Torino    | 20.800.000 37,1 | Reggio Calabria | 1.350.000 16,8 |
| Ravenna       | 52.500.300     | 100,9 | Udine     | 2.800.000 36,6  | Capo d'Orlando  | 612.500 15,3   |
| Firenze       | 63.880.000     | 87,0  | Enna      | 1.200.000 35,4  | Palmi           | 252.500 14,3   |
| Pesaro        | 16.280.000     | 81,4  | Aquila    | 1.380.000 34,5  | Messina         | 862.500 12,9   |
| Crema         | 4.050.000      | 81,0  | Trieste   | 5.140.000 34,2  | Crotone         | 775.000 11,0   |
| Como          | 4.800.000      | 80,8  | Lucca     | 900.000 33,9    | Emigrali:       |                |
| Ascoli Piceno | 4.440.000      | 79,2  | Genova    | 3.350.000 33,5  | Siracusa        | 1.500.000      |
| Verbania      | 5.240.000      | 77,6  | Fermo     | 1.870.000 33,3  | Germania olt.   | 407.500        |
| Varese        | 15.010.000     | 76,9  | Perugia   | 8.050.000 33,0  | Bellagio        | 400.000        |
| Parma         | 2.900.000      | 76,0  | Chieti    | 1.240.000 31,0  | Lussemburgo     | 400.000        |
| Bolzano       | 2.000.000      | 75,4  | Trapani   | 300.000 30,7    | Varie           | 202.780        |
| Reggio Emilia | 52.875.000     | 75,0  | Teramo    | 3.075.000 30,7  |                 |                |